

«Il Pd è l'antidoto ai populismi»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

novate nel Pd, nel listino e nella lista Zingaretti, ha battuto tutto il territorio del Lazio, anche i piccoli Comuni con meno di 500 abitanti. Alle scorse regionali, quella di Emma Bonino, era stata una candidatura romana, Zingaretti, invece, ha puntato molto sulla Regione della capitale: la situazione drammatica della sanità, quella altrettanto drammatica del lavoro, delle politiche sociali, lo sviluppo e le imprese, i trasporti pubblici, i pendolari che affollano i treni da Formia e da Viterbo.

L'incognita del risultato del Movimento cinque stelle c'è nel Lazio come nel resto del Paese ma, secondo Nicola Zingaretti: «Meglio grillini che leghisti». E una parte del popolo della protesta potrebbe decidere per il voto di sgancio alla Regione e al Senato. La scelta del Pd locale di chiudere la campagna all'Ambr Jovinelli, quando in piazza San Giovanni c'era Grillo, a molti non è piaciuta. La manifestazione di Grillo era nazionale, la piazza piena ma anche grazie ai pullman arrivati da mezza Italia. Il segretario regionale Enrico Gasbarra rivendica la scelta di una campagna diffusa sul territorio, dalla Thales Alenia sulla Tiburtina ai mercati, alle scuole. Una campagna poco mediatica e poco costosa, organizzare una grande piazza «non costa meno di 100.000 euro». Però, si obietta, se si voleva evitare il rischio maltempo, una iniziativa con Bersani «avrebbe riempito il Palaeur» e sarebbe stato incontro di popolo e non solo di volontari.

Quella del Lazio è stata una campagna di candidati, che hanno fatto gioco di squadra - nel listino, nelle liste di Pd e Sel, nella lista Zingaretti - più che di partiti. Da martedì si ricomincia, perché c'è ancora da disputare la gara del Campidoglio. L'applausometro all'Ambr Jovinelli ha fatto salire le quotazioni di Ignazio Marino che potrebbe rientrare in pista, come in pista è già Alfio Marchini, né è tramontata la candidatura di Bianca Berlinguer. In ogni caso, la presentazione delle candidature scade il 7 marzo e, sono già in corsa, Davide Sassoli, Umberto Marroni, Paolo Gentiloni. Sul fronte opposto, dopo il voto alle politiche, Gianni Alemanno potrebbe lasciare in favore di Giorgia Meloni.

Voto regionale anche in Molise, dove il precedente consiglio è stato sciolto per invalidazione delle elezioni 2011. Rischio non scongiurato, il centrosinistra ha denunciato il fatto che il presidente Iorio è stato condannato in primo grado e, quindi, è inleggibile per il decreto anticorruzione. Iorio replica: «questa è una bufala».

«Impedire col voto che Silvio Berlusconi torni alla guida dell'Italia, non è solo nell'interesse degli italiani, è nell'interesse dell'Europa». Parola di lord Roger Liddle, presidente di Policy Network, il più autorevole tink thank del Regno Unito. «Berlusconi - rimarca Liddle, storico consulente speciale di Tony Blair sugli affari europei, advisor del presidente della Commissione Europea José Manuel Barroso - ora prova a cavalcare la diffidenza e l'ostilità verso una Europa che ha saputo solo praticare e imporre l'austerità collettiva. Ma il Cavaliere di questa sciagurata politica è stato partecipe, un corresponsabile "smemorato". In questo scenario, rimarca il presidente di Policy Network, «il sostegno al Pd e al suo leader Pier Luigi Bersani è l'unico, vero "antidoto" ai populismi che fanno leva sul malessere sociale indirizzandolo contro non l'Europa dei conservatori, ma contro l'Europa in sé».

Le elezioni in Italia, come quelle dello scorso anno in Francia e le elezioni del settembre prossimo in Germania, avvengono all'interno di un quadro di crisi. Obiettivo delle forze di sinistra e progressiste europee è quello di determinare una svolta rispetto al ciclo conservatore che ha segnato l'Europa di questo inizio secolo. Qual è stato il segno del ciclo conservatore?

«Il segno di una austerità collettiva. Qualche settimana fa David Cameron, primo ministro britannico, ha sbandierato ai quattro venti di voler negoziare un nuovo "set" di regole tra il Regno Unito e l'Unione Europea. Personalmente, non riesco davvero a capire da che cosa il conservatore Cameron intenda fuggire, visto che è la stessa austerità collettiva che lui sta imponendo in tutta Europa».

Cameron fa questo da solo?

«No, assieme a lui ci sono altri personaggi inquietanti che ora cercano di vestire altri panni...».

A chi si riferisce?

«Uno per tutti: Silvio Berlusconi. L'uomo che ora sta cercando di convincere il popolo italiano che lui non c'entra niente, ma proprio niente con quelle politiche conservatrici che hanno messo in ginocchio l'Europa. Di quelle politiche fallimentari, che hanno contribuito a determinare una spirale recessiva,



Il recente comizio di Bersani a Napoli FOTO MARCO CANTILE/LAPRESSE

L'INTERVISTA

Roger Liddle

Presidente di Policy Network, è stato consigliere speciale di Blair per gli affari europei, oggi è advisor del presidente della Commissione europea



che hanno incrementato ed esteso le disuguaglianze sociali, di quelle politiche che hanno contribuito a far crescere l'ostilità e la diffidenza verso l'Europa e le sue istituzioni, Berlusconi è stato corresponsabile».

Da ciò cosa ne fa discendere?

«Una vittoria di Silvio Berlusconi sarebbe un disastro non solo per l'Italia ma per l'Europa. Impedirlo sarebbe già di per sé una ottima ragione per sostenere Pier Luigi Bersani. Ma il voto al Pd non è, visto dall'Europa, un voto "contro", ma un voto "per". Come lo è stato quello per Hollande in Francia e lo sarà per la Spd in Germania».

Un voto «per» cosa?

«L'Europa ha bisogno di nuove regole, di un nuovo profilo, soprattutto, ha bisogno di un nuovo paradigma di crescita. Ed è proprio questa la sfida per le forze progressiste e socialdemocratiche europee. La sfida per il cambiamento».

È la sfida della crescita. Ma come condurla?

«Puntando decisamente sulla ricerca e l'innovazione, investendo nell'istruzione e nelle politiche sociali, valorizzando il capitale umano, quello femminile in particolare. Non siamo alla semplice enunciazione di buone intenzioni. In questi mesi si è sviluppato un lavoro di

ricerca che ha visto protagoniste le fondazioni e i tink thank progressisti, una elaborazione che ha ispirato i programmi delle grandi forze socialiste e progressiste europee. Il progetto-Europa è ricco, articolato, e definisce con puntualità i caratteri di una Europa aperta, solidale. Il messaggio lanciato è chiaro: abbiamo bisogno di una nuova Europa, l'Europa dei diritti sociali. Essere pro o contro l'Europa, le sue istituzioni, la sua agenda, credo che è il vero spartiacque nel pensare future coalizioni nei singoli Paesi».

Restando all'Italia?

«Non mi permetto di indicare ipotesi di coalizione, dico solo che, visto dall'Europa, se il primo obiettivo è quello di impedire un ritorno al potere di Silvio Berlusconi, l'altro è quello che a vincere sia Bersani e che l'Italia possa avere un governo forte, autorevole, su cui convergano tutti i leader sinceramente europeisti. Bersani lo è certamente, così come lo è Mario Monti. Il Professore non ha quel profilo egalaritario che è più vicino alle mie corde, cosa che possiede Bersani, ma ricordo che da Commissario europeo alla concorrenza ha fatto un ottimo lavoro, battendosi contro posizioni di monopolio».

Lei parla di una visione che si fa programma, proposta. Nel merito, qual è un terreno cruciale sul quale, a suo avviso, questa Europa progressista deve insistere con maggior forza?

«Un terreno cruciale è quello dell'unione fiscale. L'Europa per crescere non può accontentarsi della sola unione monetaria ma deve andare oltre. Occorre determinare un cambiamento sostanziale delle politiche fiscali, con l'obiettivo strategico di creare uno spazio comune fiscale che sostenga il Welfare. Ciò a cui tendere è una forma di federalismo fiscale che comporti di conseguenza l'adozione degli Eurobond, così come l'istituzione di un ministro delle Finanze. In questi anni i conservatori hanno bloccato il processo di consolidamento dell'Unione politica; sta alle forze di sinistra e progressiste rilanciarlo».

Cosa pensano in Gran Bretagna di Beppe Grillo?

«Di lui fino si sa poco, solo in questi giorni si comincia a parlare e scrivere di lui. Sull'Europa spara a zero, parla come Cameron. Di certo sa usare abilmente uno spirito anti-europeo che sta crescendo, diventando un argomento molto potente. Quanto a Cameron, invece di minacciare la rinegoziazione dovrebbe lavorare per una politica di riforme. Perché questo è nell'interesse della Gran Bretagna, pena una nostra marginalizzazione in un mondo globale».


Sul futuro dell'Europa che peso potranno avere le elezioni italiane?

«Un peso rilevante. Perché l'Italia è uno dei soci fondatori dell'Unione Europea, e perché l'Italia è ancor oggi una grande potenza industriale. La fiducia nell'Europa è oggi anche nelle mani dell'Italia. La mia speranza è che l'Italia scelga un futuro progressista».

IL VADEMECUM Elezioni politiche e regionali


Quando si vota

DOMENICA 24 FEBBRAIO



Dalle ore 8 alle 22

LUNEDÌ 25 FEBBRAIO



Dalle ore 7 alle 15

Chi vota

CAMERA
Scheda di colore rosa

Possono votare tutti gli iscritti nelle liste elettorali

SENATO
Scheda di colore giallo

Votano gli elettori che abbiano compiuto 25 anni entro il 24 febbraio

Elezioni regionali

Scheda di colore verde

	Elettori	Sezioni
Lombardia	7.745.359	9.233
Lazio	4.761.102	5.268
Molise	332.478	393

Gli elettori

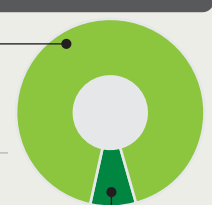
50.731.312 in Italia di cui

22.644.738 maschi


24.509.973 femmine

3.576.601 nella Circoscrizione Estero


61.598 sezioni elettorali



I documenti per il voto



Tessera elettorale



Documento d'identità

ANSA-CENTIMETRI

Inchiesta anche sulle firme di «Maroni presidente»

LA. MA. MILANO

Aveva appena finito di ironizzare sulla trentina di firme presunte false per la lista Albertini, et voilà Roberto Maroni inciampa nello stesso pasticcio. La Procura di Monza, a seguito di una denuncia dei radicali, ha aperto un'inchiesta e messo sotto indagine il consigliere provinciale della Lega Nord, Giuliano Beretta. L'accusa è che abbia falsamente autenticato 900 firme a sostegno della lista civica «Maroni presidente» per le regionali lombarde. Le indagini hanno riguardato circa 1.200 firme nella circoscrizione brianzola, sulle quali si erano concentrati i sospetti dei radicali perché la raccolta è avvenuta in poco tempo, quattro o cinque giorni: sarebbero emerse irregolarità per quanto riguarda le procedure di autenticazione dell'80% delle sottoscrizioni. Interrogati lo stesso Beretta e, a campione come testimoni, un gruppo di elettori, alcuni dei quali avrebbero raccontato di aver firmato un foglio fatto girare in famiglia.

L'indagine è stata avviata dal pm Franca Macchia. Gli atti, con l'esito degli accertamenti, sono già stati trasmessi all'ufficio centrale elettorale presso la Corte d'appello di Milano.

Beretta è il primo a smarcarsi: nessuna irregolarità, assicura. «La Procura di Monza - dice - ha aperto un'indagine a seguito di un esposto, si tratta di un atto dovuto, ma confermo che non c'è stata alcuna irregolarità e che tutte le firme sono autentiche in quanto tutte queste firme sono state raccolte, verificate e autenticate da me». Poi tocca a Matteo Salvini, segretario della Lega per la Lombardia: «Per la Lista Maroni solo firme vere, verissime», dice convinto. Si vedrà.

Agli atti resta che, ancora l'altra sera, Maroni, segretario della Lega Nord e candidato per il centrodestra alla presidenza della Regione Lombardia contro Umberto Ambrosoli per il centrosinistra, attaccava lo sfidante montano Gabriele Albertini per il caso di presunte firme false ipotizzate dalla Procura di Cremona. «Ci sono tanti moralizzatori che parlano di trasparenza e legalità - aveva detto - e poi si è visto. Oscar Giannino, Albertini...Io faccio fatti e la mia storia è lì a dimostrare che se c'è bisogno di onestà e trasparenza io sono in grado di garantirla. Gli altri chiacchierano e poi vengono presi con le mani nella marmellata». Parole che ieri, nonostante il silenzio elettorale, gli sono valse un lapidario tweet di Albertini: «Blaterava di moralità: vergogna».